

Alla Ministra della Giustizia Marta Cartabia

Al Presidente del Tribunale di Vicenza Alberto Rizzo

Al Presidente della sezione distrettuale ANM di Venezia Federico Tedeschi

Lidija Miljkovic e Gabriela Serrano: vittime dell'inerzia di Stato?

Scriviamo con il dolore nel cuore e con una rabbia determinata e fortissima.

A nome delle donne e madri vittime di violenza maschile e istituzionale, denunciemo le condizioni di ingiustizia che subiamo insieme alle nostre figlie e figli da parte dello Stato Italiano nei procedimenti civili e penali di separazioni giudiziali, di affidamento dei figli minori, di violenza diretta e assistita.

Denunciamo un sistema istituzionale che sistematicamente sottostima, sviscisa, ignora le denunce delle madri di violenza in ambito intra-familiare e le prove e testimonianze relative agli abusi e alla violenza assistita dei loro figli e figlie.

Il sistema istituzionale ignora la violenza con l'archiviazione di gran parte delle denunce inoltrate dalle madri in ambito penale, nonostante la mole documentale delle allagate violenze e in presenza anche di accertamenti oggettivi.

Il sistema istituzionale sviscisa la pericolosità di violenza e abusi con esiti inefficaci sia dei procedimenti penali per violenza sia dei procedimenti civili sull'affido dei figli minori.

Il sistema istituzionale ignora e sottostima la violenza con il ricorso sistematico da parte dei giudici dei Tribunali Civili e per i Minori allo strumento tecnico della CTU per determinare l'esito degli affidamenti dei figli minori, con conseguente frequente ribaltamento delle evidenze emerse nel procedimento penale (violenze dirette ed assistite, maltrattamenti, abusi).

Lo fa con il ricorso brutale ai prelievements coatti di minori, strappati alle loro madri, in assenza di oggettivi e concreti pericoli per la sicurezza dei minori e in contrasto con la volontà espressa dai minori, in spregio dell'articolo 403 del codice civile.

Lo fa con la sistematica elusione dell'ascolto dei minorenni in sede giurisdizionale nell'ambito dei procedimenti che li riguardano, come disposto dagli artt. 336 *bis* e 337 *octies* del Codice Civile

La dimostrazione delle carenze del sistema istituzionale sono i casi di oggettivo conflitto di interessi nelle figure istituzionali a vario titolo preposte alla determinazione e gestione dei servizi di affidamento extrafamiliare dei minori.

E il ricorso, sulla base di provvedimenti *inaudita altera parte* disposti dalla magistratura minorile in seguito ad accuse mai verificate ne comprovate nei confronti delle madri, la collocazione d'autorità dei nostri figli minori in strutture 'case-famiglia', in assenza di elementi di trascuratezza o abuso comprovabili e contro la manifesta volontà dei minori.

Alcune statistiche rivelano che gran parte degli allontanamenti coatti, e il successivo affidamento a strutture di accoglienza o famiglie affidatarie, NON sono giustificati da motivi gravi e accertati come

assenza dei genitori (provvedimenti carcerari, morte di entrambi i genitori) maltrattamenti o abusi (fonte: *La tutela dei minorenni in comunità – La seconda raccolta dati sperimentale elaborata con le procure della Repubblica nei tribunali per i minorenni*, Autorità garante per l'Infanzia e l'Adolescenza).

Secondo un'indagine parlamentare (periodo 2015-2018) solo il 7% dei minori allontanati sarebbe vittima di abuso e maltrattamento. Le condizioni di privazione della libertà e di estremo disagio di migliaia di minori strappati alle madri e la difficoltà di ispezioni sull'affido extrafamiliare in cui sono coinvolti i minori, sono evidenziate anche dalla quarta relazione sullo stato di attuazione della legge 149/2001 realizzata nel 2017 dal Ministero delle Politiche Sociali.

Nell'ambito del *Rapporto sulla violenza di genere e domestica nella realtà giudiziaria*, approvato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio il 17 giugno 2021, emerge come 'non sia possibile rilevare quali e quante siano le cause in cui emergono situazioni familiari nelle quali si agisce violenza, così come la mancanza di qualsiasi garanzia di professionalità e specializzazione nelle nomine delle CTU' (ibid, p. 24).

Si rileva inoltre la sostanziale inefficacia dell'ordine di protezione per le donne vittime di violenza intrafamiliare, sottolineando come 'solo in 35 tribunali (pari al 27 per cento) esiste un registro sulle richieste degli ordini di protezione contro gli abusi familiari, emessi nel 93 per cento dei casi a carico di un uomo'.

E come siano complessivamente pochi gli ordini di protezione richiesti, e ancora meno le richieste accolte, con percentuale oscillante tra il 32% delle richieste accolte nel 2016 ed il 46% del 2018 (fonte: *Rapporto sulla violenza di genere e domestica nella realtà giudiziaria*, p. 21).

Si delinea una situazione in cui madri e bambini vittime di violenza intrafamiliare non sono adeguatamente protetti e tutelati, ma penalizzati dalle procedure giudiziarie e dalle decisioni dei Tribunali.

Queste procedure e decisioni sono espressione di una cultura patriarcale, che ancora utilizza la patria potestà, già eliminata dall'ordinamento giuridico.

La nostra indignazione è immensa. Crediamo che i rappresentanti dello Stato non siano stati all'altezza del loro dovere: difesa e protezione delle cittadine, garanzia di giustizia e sicurezza per le vittime di violenza.

Lidija Miljkovic era già da tempo condannata, e nessuna reale protezione lo Stato ha saputo garantire a lei e ai suoi figli.

L'assassino femminicida Zlatan Vasljjevic, nonostante una precedente condanna penale e un ulteriore procedimento in fase di dibattimento, è stato lasciato libero di compiere il suo disegno criminale. La precedente condanna con pena sospesa dalla Corte d'Appello di Venezia, e la certificazione di un percorso seguito presso il C.A.M. Ares di Bassano, gli hanno di fatto consentito di uccidere impunemente due donne, due madri, lasciando quattro ragazzi orfani.

A fronte di tutte le violenze provate subite da Lidija Miljkovic, la custodia esclusiva dei figli le era stata appena revocata costringendola ad una relazione costante col violento. Non sono bastate le condanne, le prove oggettive, l'ordine di allontanamento emesso nel 2019 verso il violento: la legge

italiana lo ha tutelato, riconoscendogli addirittura l'affido condiviso dei figli e revocando le misure di protezione nei confronti della sua vittima.

Questi sono i fatti. E questi fatti chiamano in causa il vostro operato.

Non accettiamo la vostra debole autodifesa; il presidente Rizzo ha dichiarato alla stampa che attendersi una protezione dalla sola autorità giudiziaria è un'illusione: parole gravissime.

Si sta dicendo, con questo, che è illusorio pretendere protezione dallo Stato da parte delle donne vittime di violenza. Questa è la tragica verità in Italia, e le tante donne e madri vittime di violenza lo sanno benissimo da tempo. Ora il presidente Rizzo lo afferma con serenità, come se fosse un fatto ineluttabile. Non lo è, si tratta di scelte: scelte legislative, che non tengono conto dell'*habeas corpus* di donne e minori nelle cause di separazione, che impongono grazie alla legge 54/2006 la bigenitorialità come una scure a scapito dei diritti, della sicurezza e della vita, di donne e bambini.

Sono scelte giudiziarie, che tutelano al massimo grado i violenti consentendo loro di usufruire di ogni scappatoia, di ogni risorsa, per difendersi. Sono scelte politiche, che impongono di fatto un principio potestativo maschile.

Dove sono le verifiche sulla correttezza dei giudizi resi in sede di Ctu dai periti, giudizi che tanta parte hanno nel determinare il destino di madri e bambini? Dove sono le prove di efficacia dei trattamenti di recupero degli uomini violenti erogati dai Cam? Semplicemente, non ci sono.

Lidjia e Gabriela sono vittime della legge italiana, che consente agli uomini violenti di usufruire di sconti di pena e sospensione condizionale della pena grazie alla frequenza di ridicoli e inefficaci percorsi di recupero nei C.A.M. E sono gli stessi responsabili di quei CAM che più volte hanno evidenziato gli scarsi risultati dei programmi.

I referenti del centro frequentato da Zlatan Vasiljevic hanno detto solo la verità, dichiarando che loro si limitano a certificare i percorsi e seguire il protocollo. E' così, e percorsi e protocollo sono procedure formali, sempre più utilizzate dagli avvocati dei violenti dall'entrata in vigore del Codice Rosso, che nulla hanno a che fare con il recupero dei colpevoli. Sono soltanto più raffinati strumenti per colpire meglio e di più le donne.

Noi pretendiamo che chi ha consentito a Zlatan Vasiljevic di massacrare due donne si assuma le responsabilità delle proprie scelte, perché di scelte si è trattato. E consideriamo lo Stato italiano responsabile di non avere saputo proteggere le vittime.

Ci auguriamo che l'invio di Ispettori al Tribunale di Vicenza non sia soltanto una misura di facciata, ma porti ad affrontare in modo sostanziale le problematiche che abbiamo esposto e denunciato.

Chiediamo infine che le associazioni ed i gruppi di difesa delle donne e madri vittime di violenza maschile ed istituzionale vengano ascoltati dagli Ispettori invitati dal Ministero della Giustizia.

Emanuela Natoli

Presidente Associazione Movimentiamoci Vicenza

Manuela Bruschini - Paola Pieri Gruppo Maternamente